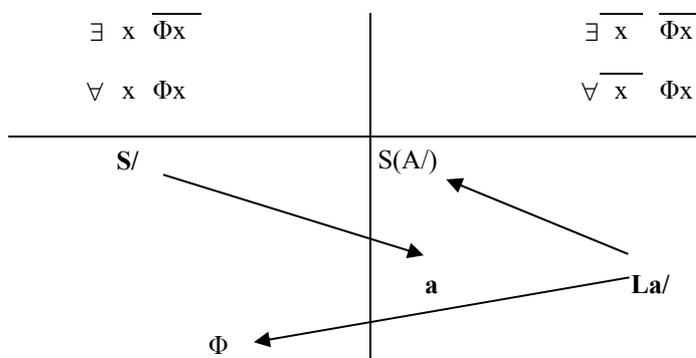


Sulla femminilità

Claudia Giovara

Le formule della sessuazione:



Premessa: chiunque, dell'essere parlante (parlessere, l'x delle formule), si iscrive da una parte o dall'altra.

La prima parte delle formule, in alto, a sinistra, sulla riga inferiore dice “tutti gli esseri parlanti sono sottomessi alla castrazione” (funzione fallica); $x \Phi x$

Lacan scrive: “è grazie alla funzione fallica che l'uomo come tout, come ogni, assume la sua iscrizione, salvo questo, che tale funzione trova il proprio limite nell'esistenza di una x per cui la funzione Φx è negata”.

$$x \overline{\Phi x}$$

Perché questa condizione universale sia vera è necessario che esista almeno un uomo che non abbia quella proprietà (cioè che non sia sottomesso alla castrazione); la negazione della prima proposizione è detta funzione del padre, che è ciò che fa da limite: perché possa esserci l'universale, la completezza degli esseri parlanti che sono sottomessi alla castrazione deve esistere un elemento che crea tale classe che non condivida le stesse proprietà dei singoli elementi della classe, per coerenza e non contraddittorietà (altrimenti avremmo una meta-classe).

Quindi, tutti gli x, che definiamo uomini, si riconoscono nella legge del Padre – l'unico non sottomesso alla castrazione – e, identificandosi in lui, possono raggrupparsi in gruppi e fare un “tutto” perché hanno qualcosa in comune. Come scrive Gambini, *ciò che hanno in comune e non è sorprendente che questo li renda un po' cretini, è il significante fallico. Lo detengono, è nel loro campo.* (Freud e Lacan in psichiatra, pag. 106)

“Di fronte avete l'iscrizione della parte donna degli esseri parlanti. Ad ogni tout, essere parlante, come esplicitamente si formula nella teoria freudiana, è permesso, quale che sia, provvisto o no che sia degli attributi della mascolinità, attributi che restano da determinare, di iscriversi in questa parte. Se vi si iscrive, non permetterà alcuna universalità, sarà quel pas-tout, quel non-ogni, in quanto ha scelta di porsi nel Φx o di non essere della partita”.

Dalla parte femminile, l'Universale negativa: non tutte sono sottomesse alla funzione fallica. Non tutte si riconoscono in una stessa legge.

$$\overline{x \Phi x}$$

Non esiste un x non soggetto alla funzione fallica, cioè *“non c'è eccezione alla castrazione, indicando con ciò il fatto che le donne non si riferiscono tanto volentieri quanto gli uomini ad un Padre dal quale si sentono meno riconosciute.”* (Dizionario, pag.308)

“Al di sotto, sotto la sbarra trasversale dove si incrocia la divisione verticale di quel che è chiamato impropriamente umanità in quanto si ripartirebbe in identificazioni sessuali, ...dalla parte dell'uomo ho iscritto qui non certo per privilegiarlo in alcun modo, S/ e Φ che gli fa da supporto come significante...Questo S/ non ha mai a che fare, in quanto partner se non con l'oggetto 'a' iscritto dall'altra parte della sbarra. Non gli è dato di raggiungere il proprio partner sessuale, che è l'Altro, se non attraverso questo intermediario che è la causa del suo desiderio. (J.L. Ancora - pag 79)

Dalla parte destra si colloca ciò che si trova ignorato, in quanto secondo quanto sostiene Freud non c'è che libido maschile: è il campo di tutti gli esseri parlanti che assumono lo statuto della donna, talmente particolare che non *“ce n'è se non di diverse”*.

“Il la de la donna, a partire dal momento in cui si enuncia come un pas-tout, non può scriversi. Qui non c'è la se non sbarrato. Questo La/ si trova in rapporto con il significante di A in quanto sbarrato...Essendo, nel rapporto sessuale, in rapporto a quel che può dirsi dell'inconscio, radicalmente l'Altro, la donna è ciò che ha rapporto con questo Altro.” (pag. 79)

“Questo La/ non si può dire. Niente può dirsi de la donna. La donna sta in rapporto con S (A/) ed è già in questo che essa si sdoppia, che essa n'est pas toute, perché d'altro canto può aver rapporto con Φ .” (pag. 80).

Quindi metà degli esseri parlanti si riferisce a questo Altro S(A/), universo non chiuso che rimanda all'infinitamente grande, senza confine, oppure all'infinitamente piccolo dell'ancora uno. Nel non-tutto viene a mancare un *“modello de la donna”*. Si tratterebbe di una debolezza strutturale che apre a possibilità infinite, a definizioni particolari, infinite quante sono le donne. Ma che potrebbe esporre il soggetto all'angoscia del perdersi, alla paura del senza confine.

Francoise Rey nel seminario sulla questione femminile, tenutosi a Milano il 24/11/2007, alla domanda su cos'è il femminile rispose che *“è ciò che resiste alla presa del significante”*. Si tratta di una definizione per differenza: è ciò che non è compreso nell'ingiunzione fallica.

Una donna non avendo un significante che la determina e la limita, *“lo cerca nella relazione con l'altro, con il piccolo altro che invece lo possiede. Ed è qui che una donna cerca la sua significazione”* (Gambini, pag.106)

Nella relazione uomo-donna, una donna sarebbe l'oggetto di desiderio dell'uomo, rappresentando per lui la brillantezza del fallo; fallo che lei non possiede, ma che in questo modo, otterrebbe. Ma una donna non è limitata strutturalmente al solo godimento fallico. L'uomo non può che rivolgersi alle ragazze-fallo perché incarnano il desiderio dell'Altro materno; dice Lacan: *“se si parte dall'uomo, per apprezzare la posizione reciproca dei sessi, egli al di là della donna che ama, si rivolge alle ragazze-fallo perché esse incarnano il desiderio dell'Altro materno, cioè il fallo desiderato dalla madre.”*

Lacan distingue due tipi d'amore, maschile e femminile: *“Se la posizione del sesso differisce quanto all'oggetto, ciò è vero nella misura della distanza che separa la forma feticista dalla forma erotomaniacale dell'amore”* (Scritti, p. 729).

La forma feticista dell'amore è quella maschile, mentre la forma erotomaniacale è quella femminile.

Mancando un modello de La donna, quell'almeno uno che non è castrato che sostiene la struttura dell'uomo, simbolicamente e nell'immaginario, quali sono le possibilità della bambina per diventare donna?

Secondo Freud, la bambina può prendere come modello la madre pre-edipica (fallica), sviluppando un complesso di mascolinità. Oppure può desiderare di prendere il posto della madre accanto al padre, con la compensazione nel desiderio del bambino, che si sostituisce al pene, chiesto prima alla madre e poi al padre. La bambina esce dall'Edipo, come dice Freud, con difficoltà e mai in modo conclusivo.

Per sostituire a un'identificazione simbolica impossibile con La donna (con la madre, l'oggetto perduto, l'uno incestuoso), una donna ricorre a un'identificazione immaginaria con l'uomo, che fa da relais, la sosta per dare rilancio al proprio percorso, *“perché la donna divenga questo Altro per se stessa”* (JL. Appunti pag. 728). Nel partner, una donna dovrebbe trovare un'alterità che possa suscitare il suo amore, al di là del riferimento fallico, del sembrare il fallo per l'altro.

Vorrei presentare brevemente il caso di una giovane signora, che sto seguendo da circa un anno e mezzo. Questa donna ha una lunga storia clinica iniziata circa 15 anni: la sua cartella, riporta la diagnosi di disturbo di personalità di tipo schizoaffettivo (mania depressiva), diagnosi successivamente modificata in isteria grave. È descritta come molto dipendente dalla madre, non autonoma, con una personalità infantile e una scarsa capacità di tollerare ansia e frustrazioni. I sintomi descritti sono allucinazioni uditive e crisi di angoscia. Ora, vive in una comunità alloggio con altre 4 persone. Ha una madre e una sorella, che è sposata con due bambini. Il padre è morto qualche anno fa, quando lei era ricoverata in comunità.

Oggi, nelle parole della paziente, *“sta facendo un percorso che spera la porti a stare bene, senza più crisi”*; spera che presto sia possibile che le tolgano il marchio dell'interdizione, *“per sua madre e sua sorella, perché possano essere contente di lei.”*

In colloquio, mi descrive sua madre come il fulcro della sua vita, nel senso che la sua vita, il suo umore, le sue crisi di pianto, dipendono dalle risposte che le dà la madre. Una madre che, mi dice, non le ha mai voluto bene. Lei è sola, perché non ha una famiglia, non ha figli. Ha solo sua madre e un uomo a cui fa riferimento, più anziano di lei.

Il padre non è presente nei suoi discorsi, se non come colui che le disse in passato, andandola a trovare in clinica, *“cerca di stare bene”*; lo descrive come un padre malato, ma che *“se fosse ancora qui”* la salverebbe.

Il rapporto con la madre è burrascoso: in genere la madre si disinteressa a lei, apertamente, sfacciatamente. Lei le parla e la madre preferisce continuare a parlare al telefono con le amiche. Non considera neppure i suoi sforzi per farcela a stare bene. Molte volte è la gelosia, verso la sorella, le amiche della madre il motivo delle sue sfuriate della paziente verso la madre. Ma alcune volte è la gelosia della madre verso di lei ciò che determina lo scontro: la madre che si fa bella e che seduce il suo fidanzato o che li vuole ridurre a serventi. La paziente si arrabbia e dice delle cose orribili alla madre, *“vorrebbe che morisse!”* Poi si sente in colpa e piange: va in crisi, domandandosi *“cosa deve fare?”* *“Tutti mi dicono che devo stare lontana da lei”*.

Di recente, quando la madre viene ricoverata in ospedale, nella paziente, oltre alla paura della morte, sorge la soddisfazione che ella provi quello che lei ha provato, sentendosi sola nell'“essere malata”! *“Non gliela vuole tirare”*, mi dice, *“ma ora capisce che cosa vuol dire. E ha bisogno di me”*.

Lei vorrebbe tornare a vivere con sua madre. Da un lato spera, ora che sua madre non sta più bene, di potere tornare con lei, anche se è consapevole del fatto che comunque ci sarebbe bisogno di una badante: e la badante potrebbe badare anche a lei! Mi dice *“ero molto contenta: mia mamma stava bene. Era bellissima! Una bambolina.”*

Nei colloqui mi parla molto delle relazioni che ha avuto e che ha con gli uomini. Le storie con i suoi ex-fidanzati sembra non abbiano mai fine: è sufficiente che uno di loro la chiami, anche dopo molto tempo, perché lei possa domandarsi, pur dicendosi di non esserne più innamorata, se *“ritornare insieme o no”*.

La storia più importante è quella con quest'uomo più anziano di lei, intorno al quale ruotano più discorsi e accadimenti. La prima volta che me ne parla mi dice che molti anni prima lo avrebbe voluto sposare. Ma questa relazione *“era stata ostacolata da tutti!”*, perché lui era troppo vecchio, e lui si è tirato indietro. In colloquio successivo, mi dice che *“si è data la zappa sui piedi, perché ha confessato pubblicamente di amarlo”* e secondo lei, questo ha portato alla sua interdizione.

Quest'uomo che lei ha amato e a cui vuole bene, è un uomo *“paterno”*, la ascolta, le dà fiducia e raccoglie tutti i suoi affetti verso la madre, il padre e la nonna. *“È solo come lei”*. Ma non lo ama più: sogna giovani uomini bruni con gli occhi azzurri, tutti belli e che non conosce. Elenca i suoi ex che potrebbe riavere, perché ancora la cercano, ma che lei non vuole più. Mi dice *“è la primavera”* che la fa sentire così: lei si è sempre innamorata in primavera!

L'amore che prova verso quest'uomo-padre va a intrecciarsi con il bisogno di essere amata, di avere fiducia nell'altro. Il suo interesse verso la sessualità è più una richiesta di amore e di attenzione, che un interesse sessuale. Verso di lui non prova alcun desiderio sessuale, *“non sente nulla”*; vorrebbe chiedere lumi al ginecologo. Pensa che sia la menopausa incipiente che le toglie ogni piacere, le fa ribrezzo pensare di essere toccata. Non ne ha bisogno. Non ne sente il bisogno. Ha più voglia di coccole e difatti le chiede e mi descrive come fa a chiedere le coccole: *“dammi il bacino...come una bambina di 8 anni”*. Non sentire il bisogno di sesso la fa sentire come se *“non avesse bisogno di nulla”*.

Qui emerge la questione di come, nella relazione transferale, la paziente può sentirsi considerata in modo diverso che le consente di svincolarsi dalla presa fallica – la freccia che nelle formule della sessuazione va da S/ a piccolo 'a'- che la pone come oggetto nei confronti degli uomini, che rappresenta per lei la modalità di sentirsi amata. Le è possibile quel tanto per non sentirsi più solo come moneta di scambio per ricevere amore e attenzione.

Discussione

M. Lerude: Bisogna riprendere le tavole della sessuazione per poter apprezzare qual'è la specificità femminile.

Vi faccio osservare che le tavole della sessuazione riguardano unicamente la nevrosi e che il titolo potrebbe essere *“non l'uno senza l'altro”*, come Lacan le definisce nel seminario *Ancora*.

A partire da *“La/ donna”*, che Lacan scrive barrato, perché le donne non possono che essere prese una per una, si hanno due frecce: una verso il significante fallico e l'altra verso l'S barrato, che è il significante nell'Altro, il significante mancante (è la mancanza di significante, non qualcosa che è andato perduto). Dunque, La/ donna si trova su due binari: da un lato rivolta verso il fallo e dall'altro verso S(A)/, nella prossimità dell'oggetto 'a'. Questo oggetto piccolo 'a' è scritto poco sotto S(A)/ per far sentire la prossimità, pronto ad andare a riempire il significante di A/. Allora, l'essere su questi due binari, apre a un gioco di identificazioni sessuali.

Il caso clinico presentato poneva la questione della diagnosi, tra psicosi e isteria grave. Se si trattasse di isteria grave, se ci si trovasse sul versante della nevrosi, la paziente resterebbe tiranneggiata dalle due frecce e avrebbe un rapporto con il fallo, anche se per lei resterebbe lontano.

Se fossimo invece in un caso di psicosi, in riferimento al fallo non ci sarebbe freccia, sarebbe tagliato il rapporto con il fallo, e la paziente sarebbe soltanto tirata verso S(A)/, l'infinito potenziale.

È abituale dire che le donne sono un po' folli per natura e questo è ben reso dalla freccia verso S(A)/. Potremo dire, in altre parole, che questo S(A)/ è la Verità che non si può dire tutta; o che è il godimento che resta fuori dal linguaggio; o, ancora, che è il cammino di un amore mistico.

Ci possono essere molte letture di S(A)/ quando è riferimento esclusivo della femminilità. Ricorderete che negli anni 70-80 c'erano donne che cercavano quale fosse la specificità di una scrittura femminile, che resterebbe in riferimento al significante fallico.

La stessa cosa riguardo all'oggetto piccolo 'a': potrebbe essere l'oggetto verso il quale una donna è portata a identificarsi. Quando una donna, nel rapporto con un uomo, si trova ad essere troppo identificata all'oggetto che è causa del desiderio del suo partner, e cioè arriva a dire "io non sono che questo", allora, se l'altro viene a mancare o smette di desiderarla, questa identificazione massiva all'oggetto-causa-del-desiderio può rendere conto della depressione grave, che può seguire, ad esempio, a una separazione.

Perché una donna possa acconsentire a questa identificazione all'oggetto-causa-di- desiderio del suo partner, occorre che ci sia del riconoscimento, che avviene lungo la linea che la mette in rapporto al fallo.

E come una donna può essere riconosciuta fallicamente? Non soltanto essendo una donna-fallo, cioè una ragazza che causa il desiderio degli uomini, vicina all'oggetto 'a', ma restando amata da un uomo. L'amore ha sempre una dimensione narcisistica: essere riconosciuta da un uomo vuol dire essere amata da lui e c'è l'istituzione di questo nella nostra cultura che si chiama "matrimonio".

Vedete la dialettica delle posizioni che possono essere prese tra questi elementi: una donna può essere contemporaneamente portatrice dell'oggetto-causa-del-desiderio per il suo partner e validata fallicamente da lui nel campo del simbolico. O anche può prendere la via dell'S (A)/, ad esempio intraprendendo un'attività creatrice: la produzione di un oggetto artistico, dice Lacan, è "*elevare un oggetto alla dignità della cosa*" (che è la sublimazione).

C'è un altro oggetto piccolo 'a' che Freud ha messo nella serie delle equivalenze, quando parla di oggetto anale, dell'equivalenza pene - bambino: il bambino può essere messo nello stesso posto di oggetto d'amore che permette a una donna di situarsi nella sublimazione dell'oggetto, nell'amore per il suo bambino.

È importante sottolineare la dinamica descritta dalle tavole della sessuazione; la posizione femminile ha questa particolarità formidabile di avere quel po' di libertà descritta dalla presenza delle due frecce, con l'oggetto 'a' in prossimità.

Ma questa libertà potrebbe trasformarsi nel massimo della costrizione: nella clinica di oggi, noi incontriamo delle donne attive e performanti che, sul piano della riuscita fallica, riescono come gli uomini; che cercano in qualche modo di essere l'oggetto piccolo 'a' per il loro partner e che in più vanno a cercare, nella maternità, l'ideale dell'amore. Incontriamo delle donne sfinite d'essere insieme performanti nella riuscita intellettuale, nella maternità realizzata e nel godimento sessuale rivendicato.

Infine, riguardo al fatto che una donna può diventare l'oggetto di desiderio di un uomo, aggiungerei che, per lo più, non si tratta di un desiderio cosciente: una donna può sapere che in lei c'è qualcosa che suscita il desiderio nel suo partner, e non di meno non sapere di quale oggetto si tratta. Lei può essere il ricettacolo di questo oggetto e nello stesso tempo non sapere quale sia questo oggetto, che non può maneggiare: è la ragione della gelosia. Che cos'ha l'altra che io non ho?

Quanto vi ho detto è un esempio di come utilizzare le tavole della sessuazione.

Bibliografia

R.Chemama – B. Vandermersch, *Dizionario di Psicanalisi*, Voce: *Le formule della Sessuazione*, Gremese Editore, Roma 2004

S. Freud, *Alcune conseguenze psichiche della differenza anatomica tra i sessi (1925)*, in *Scritti sulla sessualità femminile*, Bollati Boringhieri Editore, Torino 1976, ristampa 2000

S. Freud, *Sessualità femminile, (1931)* in *Scritti sulla sessualità femminile*, Bollati Boringhieri Editore, Torino 1976, ristampa 2000

S. Freud, *La femminilità, (1931)* in *Scritti sulla sessualità femminile*, in *Scritti sulla sessualità femminile*, Bollati Boringhieri Editore, Torino 1976, ristampa 2000

F. Gambini, *Freud e Lacan in psichiatria*, Raffaello Cortina Ed., Torino 2006

J. Lacan. *Una lettera d'amore – Seminario XX Ancora*, Einaudi Torino 1973

J. Lacan, *Appunti direttivi per un Congresso sulla sessualità femminile* in *Scritti* vol.2, Einaudi Torino 1966